



Ministero della Giustizia

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-03081 DEL DEP. ASCARI
(res. n. 318 del 04 luglio 2024)**

R I S P O S T A

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, il deputato interrogante, traendo spunto da una indagine coordinata dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di Patrizio Bosti, ritenuto al vertice del clan Contini (operante nel cuore di Napoli e facente parte della cosiddetta Alleanza di Secondigliano), nonché del figlio Ettore, entrambi detenuti in regime di 41-bis, rispettivamente presso le case di reclusione di Parma e di Cuneo, chiede *“quali misure urgenti si intendano adottare per contrastare efficacemente le attività criminose dei detenuti sottoposti al regime di 41-bis, che riescono comunque a mantenere il controllo delle organizzazioni mafiose dall'interno del carcere; quali provvedimenti si intendano prendere per rafforzare i controlli e le misure di sicurezza nelle carceri, in particolare per i detenuti al 41-bis, al fine di prevenire le possibilità che continuino a dirigere e coordinare le attività criminali del proprio clan; se siano previste ulteriori indagini amministrative o verifiche su eventuali complicità o falle nel sistema carcerario che possano aver consentito a Patrizio ed Ettore Bosti di mantenere un ruolo attivo nelle operazioni del clan; quali iniziative di competenza si intendano intraprendere per potenziare il contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e per garantire una maggiore efficacia nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni mafiose; se non si ritenga necessario un maggiore coordinamento, per quanto di competenza, tra le forze dell'ordine e la magistratura per garantire*

un'azione più incisiva e tempestiva contro le attività mafiose, in particolare nelle aree maggiormente colpite dalla presenza della criminalità organizzata, come Napoli e i suoi quartieri”.

Sulla specifica vicenda giudiziaria, con nota del 16 luglio u.s., il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, opportunamente interpellato dall'articolazione ministeriale competente, ha trasmesso la relazione che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente di seguito.

“Con riferimento all'interrogazione Parlamentare in oggetto indicata, rappresento che il riferimento è alla vicenda trattata nell'ambito del p.p. [...] R.g.n.r. D.d.a. Napoli, afferente la recente esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare [...] emessa dal Gip presso il Tribunale di Napoli, su richiesta di questa Procura distrettuale, nei confronti di BOSTI Patrizio, BOSTI Ettore, B. F. e E. L., con contestazione, ai primi tre, del reato di cui all'art. 416-bis c.p. e dei reati di riciclaggio e autoriciclaggio, rispettivamente, nei confronti di B. F. e E. L., ed altro.

Si rappresenta che il principale input investigativo è stato colto nel brevissimo periodo in cui BOSTI Patrizio è stato libero, dall'11 al 16 maggio 2020, data in cui veniva nuovamente arrestato a seguito di ricalcolo della scadenza della pena in corso di esecuzione.

Nell'interrogazione parlamentare che si riscontra si rinviene un riferimento inesatto nella parte in cui si riporta dell'arresto della “figlia di Patrizio e suo marito, genero del capo clan”. Tale indicazione va corretta nel senso che, oltre a BOSTI Patrizio e al figlio Ettore, in esecuzione dell'ordinanza cautelare sono stati arrestati B. F. (figlia di Patrizio) e E. L., che è coniugato con B. M., altra figlia di Patrizio.

Nel corso dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, anche a seguito di perquisizione, sono stati sequestrati non solo i beni indicati nell'interrogazione parlamentare, ma anche oltre 4 milioni di euro in contanti e, in aggiunta, numerosi preziosi, oggetti aurei, diamanti e orologi di lusso il cui valore è stato stimato in circa 5 milioni di euro.

Si reputa opportuno assicurare che massimo è stato il coordinamento tra i Magistrati di questa Procura e le Forze dell'Ordine che hanno svolto le indagini ed

hanno eseguito l'ordinanza cautelare e i provvedimenti reali. Nel caso di specie hanno operato congiuntamente più Reparti di Polizia Giudiziaria (la Squadra Mobile della Polizia di Stato, la Guardia di Finanza di Napoli con lo SCICO e i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Napoli) in piena armonia tra loro e molto ben coordinati e diretti, così come è avvenuto ed avviene in tanti altri casi di indagini complesse riguardanti i contesti di criminalità organizzata presenti nel distretto di Napoli.

Questa Procura, infatti, ha sempre assicurato il più efficace coordinamento della Polizia Giudiziaria.

Preme, invece, segnalare che attenzione andrebbe riposta verso gli organici dei Reparti di polizia giudiziaria che operano sul territorio campano, ravvisandosi l'esigenza che gli stessi siano rafforzati e che sia assicurata sempre maggiore professionalità, adeguata alla incessante evoluzione della criminalità organizzata che opera sui territori campani”.

Con particolare riferimento ai ruoli di Patrizio ed Ettore Bosti, nel comunicato stampa diramato per delega del Procuratore della Repubblica di Napoli si legge testualmente che “le indagini hanno permesso di accertare che due elementi apicali del clan, nonostante la detenzione in regime ex art. 41 bis O.P., avrebbero continuato a svolgere un ruolo strategico nel sodalizio affidando incarichi direttivi a soggetti di propria fiducia, decidendo una totale inversione delle linee strategiche del clan (fino a quel momento impostate su una sostanziale pax mafiosa con il contrapposto cartello dei Mazzearella), promuovendo reati fine tipici sia dell'ala ‘criminale’ che di quella ‘imprenditoriale’, impartendo disposizioni volte a indurre soggetti intranei e/o o contigui a non collaborare con la giustizia ovvero ad interrompere il percorso collaborativo, mantenendo rapporti con le altre consorterie criminali affiliate all'alleanza di Secondigliano e, infine, dando indicazioni in ordine alle distribuzioni delle ‘mesate’”.

Invero, come evidenziato dallo stesso G.I.P. nell'ordinanza di custodia cautelare, l'adozione delle misure di contrasto all'attività criminale posta in essere dal cartello camorristico è stata consentita proprio grazie all'efficace coordinamento delle diverse

forze dell'ordine dispiegate sul campo, ciascuna connotata da una professionalità specifica, ivi compreso il G.O.M. - Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria che, com'è noto, assolve negli istituti penitenziari all'attività di controllo della corrispondenza, di ascolto e trascrizione dei colloqui visivi e telefonici comunicandone gli esiti, per il tramite della Direzione dell'istituto penitenziario, alla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, oltre che alle Direzioni distrettuali antimafia competenti.

Nel caso specifico, si legge nell'ordinanza cautelare che “[...] è stato proprio l'ascolto dei colloqui tenuti in carcere, unitamente alle risultanze delle intercettazioni, a dare un grosso contributo [...]” all'attività investigativa effettuata dagli organi di polizia giudiziaria presenti sul territorio; parimenti, l'attività del G.O.M. è stata decisiva anche nella segnalazione di corrispondenza – relativa a Bosti Patrizio e al figlio Ettore – posta a fondamento della ricostruzione dei ruoli degli indagati nell'organizzazione criminale.

Per di più, in occasione del resoconto informativo propedeutico all'istruttoria per il rinnovo del regime speciale, il G.O.M., sulla scorta delle informazioni derivanti dall'esame congiunto delle tematiche contenute nei colloqui e nella corrispondenza, aveva sottolineato la perdurante centralità di Bosti Patrizio, quale decisore delle linee di indirizzo delle attività delittuose e della gestione dei proventi del *clan*.

Questa la vicenda giudiziaria, quanto invece al trattamento detentivo di Patrizio ed Ettore Bosti, dalle comunicazioni pervenute dagli istituti penitenziari di Parma e Cuneo, in cui rispettivamente sono detenuti, è emerso quanto segue.

Con riferimento a Bosti Patrizio, egli è sottoposto al regime speciale detentivo previsto dall'art. 41 *bis*, commi 2 e ss., della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'art. 25 della legge 15 luglio 2009, n. 94, ristretto all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto della Casa circondariale di Parma, custodito da reparti specializzati della Polizia Penitenziaria (R.O.M.).

In tali sezioni sono adottate idonee misure di elevata sicurezza, interna ed esterna, anche attraverso accorgimenti di natura logistica sui locali di detenzione, necessari a prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza o di

attuale riferimento, contrasti con elementi di sodalizi contrapposti, interazioni con altri detenuti appartenenti alla medesima associazione ovvero ad altre ad essa alleate, secondo le disposizioni dell'Amministrazione Penitenziaria.

I detenuti, infatti, sono dislocati in camere detentive adiacenti o prospicienti del Padiglione 41 bis O.P. in modalità tale da garantire che abbiano contatti solo con soggetti del medesimo gruppo di socialità e con la finalità di impedire il contatto con soggetti facenti parte di gruppi diversi.

Ai sensi dell'art. 18 *ter* della legge 354/1975, il Bosti è sottoposto al visto di controllo di tutta la corrispondenza telegrafica ed epistolare, in partenza ed in arrivo, da parte dell'Autorità Giudiziaria, che provvede direttamente alla lettura della stessa o può delegare l'Amministrazione Penitenziaria.

Con riferimento al detenuto Ettore Bosti, anch'egli è sottoposto al regime speciale detentivo di cui all'art. 41 *bis*, con tutte limitazioni e i controlli che il regime prevede, afferenti ai colloqui visivi ed alle telefonate con i familiari, alla corrispondenza in entrata ed in uscita con familiari ed avvocati, ed alla ricezione e invio di denaro. I colloqui visivi vengono video/audio registrati, come anche le telefonate audio, con invio alla DDA competente di una relazione in cui vengono indicati dettagliatamente i contenuti del colloquio; la corrispondenza intrattenuta dal detenuto con i propri familiari e legali, sia in entrata che in uscita dal carcere, è sottoposta ad una profonda attività di controllo ed analisi da parte del personale preposto a questa specifica attività.

Ebbene, da quanto appena illustrato, la vicenda concreta sottoposta dall'interrogante testimonia come l'azione sinergica tra le forze di polizia sia un imprescindibile valore aggiunto del nostro sistema per conseguire significativi risultati nel contrasto alla criminalità organizzata, oggi più che mai "fluida" non solo come opzione strategica ma anche come condizione necessaria per proseguire nel suo obiettivo primario e cioè l'accumulo di ricchezza illecita da reimpiegare nel mercato lecito.

Il Governo italiano è fortemente impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata che rappresenta una priorità assoluta, da perseguire con la più ampia e decisa strategia per una società libera dalla paura, più giusta e sicura.

Dal punto di vista investigativo, sia in fase preventiva che repressiva, è stato altamente potenziato il coordinamento interforze, che ha portato anche alla nascita di nuove strutture investigative; esso rappresenta uno strumento efficace e tempestivo che valorizza, in una cornice unitaria, le diversità tra i vari Corpi, esaltandone peculiarità e diversi saperi professionali.

I meccanismi di coordinamento, su base nazionale, si mostrano idonei a fronteggiare le emergenze correnti, rispetto alle quali naturalmente è sempre necessario affinare le strategie di prevenzione e contrasto, come è avvenuto da ultimo con l'adozione di interventi normativi in materia di cybercrime o di contrasto all'utilizzo illecito di fondi europei del Pnrr.

Anche a livello internazionale, questo Governo si è attivato a rafforzare il coordinamento investigativo mediante l'istituzione dell'Agenzia dell'UE per la cooperazione giudiziaria penale (con il decreto legislativo 23 novembre 2023, n. 182, recante *“Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2018/1727 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (EUROJUST) e che sostituisce e abroga la decisione 2002/187/GAI del Consiglio*).

Con riferimento ai controlli e alle misure di sicurezza nelle carceri per i detenuti al 41-bis, per quanto di competenza di questa Amministrazione, non appaiono sussistere falle nel sistema detentivo, essendosi rivelate le misure amministrative esistenti idonee ad intercettare tempestivamente ed efficacemente le attività criminose dei detenuti.

Ad ogni modo, si provvede costantemente a sensibilizzare i Reparti periferici dell'Amministrazione penitenziaria, attraverso l'emanazione di frequenti disposizioni – condivise con le Direzioni degli istituti – finalizzate alla scrupolosa osservanza delle normative vigenti che regolano la tenuta stagna del regime di cui all'art. 41-bis, comma 2, o.p.

Nel corso del 2023, su *input* dell'Ufficio centrale, le previste attività ordinarie sono esponenzialmente aumentate e tutti i Reparti sono stati interessati da perquisizioni generali straordinarie, che non venivano eseguite in alcune sedi, addirittura, dal 2014, 2015, 2019, 2020 e 2021.

Inoltre, per completezza, si ritiene utile evidenziare che, nell'ambito del più generale sforzo di accrescimento delle competenze, a partire dall'anno 2023, il personale del G.O.M. è stato interessato in via continuativa da un'importante attività di aggiornamento e formazione, tra le quali si menzionano:

- il corso di formazione di analisi criminale presso la Scuola di formazione e di perfezionamento delle Forze di Polizia del Ministero dell'Interno;
- il corso sistema d'indagine interforze "S.D.I.";
- giornate informative in materia di esercizio del visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica ex art. 18-ter o.p. Sul tema è stato predisposto un *"Protocollo operativo sul visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica"*.

Da ultimo, questo Governo volge massima attenzione al fenomeno del riciclaggio in tutte le sue declinazioni, ponendo in essere ogni iniziativa utile per potenziare il contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, in continuità rispetto agli obiettivi della normativa eurounitaria, e per garantire una maggiore efficacia nel sequestro e nella confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni mafiose.

Invero, in materia di riciclaggio, il quadro normativo – di recente novellato con il decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 19, recante: *"Attuazione della direttiva (UE) 2018/1673, sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale"* – è stato ulteriormente irrobustito con diversi interventi normativi che di seguito, a titolo esemplificativo e non esaustivo, si ricordano:

- il decreto legislativo 25 marzo 2024, n. 41, recante *"Disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza, ai sensi dell'articolo 15 della legge 9 agosto 2023, n. 111"*, diretto a razionalizzare e aggiornare il sistema dei giochi pubblici a distanza, con norme anche sanzionatorie più rigorose;

- la legge 10 maggio 2023, n. 52, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 2023, n. 25, recante *“Disposizioni urgenti in materia di emissioni e circolazione di determinati strumenti finanziari in forma digitale e di semplificazione della sperimentazione FinTech”*, avente, tra gli altri, l’obiettivo di monitorare maggiormente il settore degli strumenti FinTech al fine di ostacolare la tracciabilità dei flussi finanziari e potenziare i controlli sulle frodi informatiche nell’economia e nella finanza;
- il decreto legislativo 5 settembre 2024, n. 129, recante *“Adeguamento della normativa nazionale al regolamento (UE) 2023/1114 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 maggio 2023, relativo ai mercati delle cripto-attività e che modifica i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 1095/2010 e le direttive 2013/36/UE e (UE) 2019/1937”*.

Su quest’ultimo tema, va rilevato che il Ministero della giustizia ha garantito la partecipazione dell’Italia, attraverso i propri esperti, ai periodici incontri dei gruppi di lavoro tematici costituiti e coordinati da UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), tra i quali il Gruppo di lavoro per il contrasto al riciclaggio attraverso l’uso di crypto-assets.

L’impegno incessante del Governo al contrasto al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite è dimostrato anche dai numeri dei beni confiscati alle mafie, riconsegnati allo Stato e affidati ad enti per progetti e finalità sociali: sono stati in netto aumento, +140% nel solo 2023, secondo i dati forniti dal Ministero dell’interno.

Anche su questo tema, le azioni incisive del Governo mirano ad incidere direttamente anche sugli interessi economici della criminalità autorizzata, dando grande impulso all’attività volta al riutilizzo a fini istituzionali e sociali dei beni confiscati.

Nell’ambito della strategia di contrasto alla criminalità organizzata, il Governo sta attribuendo infatti grande rilevanza alla valorizzazione del notevole patrimonio dei beni confiscati e all’efficientamento del servizio, mediante importanti investimenti, il

rafforzamento dell'Agenzia nazionale, sia per quanto riguarda gli organici e la formazione del personale, che attraverso gli strumenti normativi e operativi.

Con il disegno di legge A.S. 1236, recante “*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*”, in corso di esame in Commissione, sono state proposte misure atte a rafforzare i controlli amministrativi nell'ambito del procedimento di rilascio dell'informazione antimafia nonché, con specifico riferimento alla gestione dei beni sequestrati e confiscati, a semplificare la gestione delle aziende, intervenendo sul meccanismo di valutazione della prosecuzione o ripresa dell'attività aziendale da parte del Giudice delegato.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)